

***Themistoklees, ou gar epaueto pleonekteon* (VIII, 112). Letture da Erodoto, Tucidide e Aristofane.**

Spesso il dato linguistico può fare luce su problemi di ordine narrativo e confermare ricostruzioni storiche. Un commento, apparentemente non significativo, espresso da Erodoto su di un tratto del carattere di Temistocle (VIII, 112), la sua avidità, si rivela essere un'importante occasione per ripensare il problema della composizione delle *Storie* di Erodoto e il loro rapporto con l'opera di Tucidide. Il verbo usato, *pleonekteo* (avere ambizioni, bramare), in quel commento, durante il racconto della missione di Temistocle contro gli abitanti di Andro all'indomani della battaglia di Salamina (VIII, 111-112), mal si adatta al linguaggio erodoteo; esso è un *hapax* che costringe lo studioso a porsi degli interrogativi. Un'analisi della storia del verbo ci mostra che l'autore che fa un uso consapevole e politicamente rilevante del sostantivo che ad esso fa riferimento (*pleonexia*) è Tucidide, che ne fa addirittura il motore della sua concezione della storia. L'analisi dello stile e del contenuto del passo erodoteo mostra che esso forse fu rielaborato in una fase più avanzata della composizione delle *Storie*. Una prova interna della rielaborazione più recente proviene dal confronto fra VIII, 111-112 e VI, 133, riguardante la spedizione di Milziade a Paro. I due brani sono molto simili per intreccio (e questo giustifica il raffronto), ma fortemente diverse per le modalità narrative: più erodoteo quello su Milziade e meno erodoteo quello su Temistocle. Il confronto interno a Erodoto e l'analisi linguistica di *pleonekteo* e *pleonexia* suggeriscono che tale brano temistocleo potrebbe essere stato rimaneggiato da Erodoto quando già Tucidide stava lavorando alle sue *Storie* e dopo che i sofisti, in particolare Prodicò e Antifonte, avevano fornito gli strumenti per la costituzione di un lessico politico e filosofico nuovo. Si può ipotizzare che questa operazione sia avvenuta negli anni venti.

Per poter essere più precisi e per capire il motivo per cui proprio in quegli anni tornava di attualità il personaggio di Temistocle e l'aneddotica a lui riferita occorre ripensare agli eventi storici e rileggere Aristofane. La commedia *Cavalieri* (424) è l'unica ad assegnare a Temistocle uno spazio simbolico centrale, ed è per questo una prova del rinnovato interesse per quel personaggio; un'analisi del testo di Aristofane mostra quali furono le modalità attraverso cui il comico ha messo in scena il tormentone Temistocle e il tormentone Salamina. Ma perché un tormentone? Sempre *Cavalieri* ci offre come spunto un'analogia: la battaglia di Sfacteria, vinta inaspettatamente da Cleone, novello Temistocle, nell'estate del 425, poteva ricordare l'inaspettata vittoria di Salamina della fine dell'estate del 480 ad opera di Temistocle. Se da un lato la commedia ci spiega perché tornò di attualità Temistocle e Salamina nel 424, dall'altro le *Storie* di Tucidide ci spiegano perché potesse ritornare di attualità l'isola di Andro, oggetto delle minacce di Temistocle nell'apologo erodoteo. Dell'estate del 424 era, infatti, la missione dello spartano Brasida in Tracia (Thuc., IV, 82ss.) per costringere a defezionare alcuni alleati degli Ateniesi, quali Acanto, Stagira, Argilo. Esse erano colonie di Andro.

Se tutte queste suggestioni sono attendibili, non resta che ipotizzare che Erodoto abbia rimesso mano ad un apologo, quello di Temistocle e gli Andri, in un momento imprecisato dopo il 424, quando per motivi diversi Temistocle e l'isola di Andro tornavano d'attualità ad Atene, come viene riflesso dal teatro. A quel punto la nuova narrazione non poteva avvenire ignorando gli stimoli linguistici e politici che provenivano dall'insegnamento dei sofisti e dal lavoro di Tucidide. Storia e teatro interagiscono, dunque, attribuendosi reciprocamente senso.

Enrico Corti